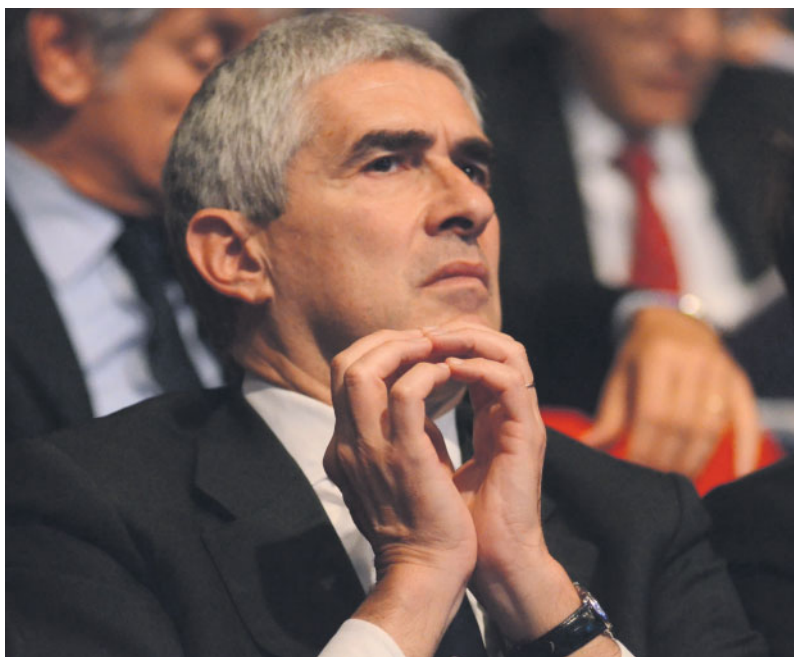


VERSO LE ELEZIONI



Pier Ferdinando Casini FOTO INFOFOTO

Il Prof «appalta» tutto il Sud a Casini Due ministri in lista

- Il leader Udc guida la coalizione al Senato in ben cinque regioni
- Polemiche su due suoi parenti candidati

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Si chiamerà pure «Scelta civica per Monti», ma l'impronta nelle liste elettorali del famoso *rassemblement* centrista attorno al Professore ha il segno scudocrociato di Pier Ferdinando Casini. Capolista al Senato in ben cinque regioni, anche per compensare le presenze montiane, mentre Gianfranco Fini è capolista dappertutto alla Camera. Il leader Udc ha coperto il Mezzogiorno, da Roma in giù: è numero uno nel Lazio, in Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia, sorvolando la Puglia, teatro della battaglia sulle liste tra le posizioni consolidate di Udc e Fli e i «nuovi nuovi» di area montiana o di Montezemolo. Quest'ultimo, non si è candidato per «non rinunciare alle proprie attività professionali», ha detto Casini ospite di Lucia Annunziata a *In Mezz'ora*, però è certo che mister Ferrari «farà comizi in giro per l'Italia».

È una «strana lista» quella che ha come perno Monti, per la natura di chi ne fa parte, come si capisce dalla risposta del leader Udc riguardo alla polemica sollevata da Passera per la mancata lista unica anche alla Camera: tanta stima, ma prima di dire che è un «pezzo grosso del nostro schieramento si dovrebbe misurare alle urne».

Durante estenuanti giorni di trattative e rinvii, infatti, il premier bocconiano «neofita» della politica se l'è dovuta vedere con dei veterani come Casini e Fini ma c'è chi dice che li abbia «cannibalizzati» e, alla fine, lo schema che ne viene fuori vede schierati i pezzi forti di Monti tutti al Nord, dagli imprenditori ai professori, a uno dei due ministri, Renato Balduzzi (Piemonte 2), mentre il corpacione politico Udc e Fli si spalma verso il Sud. Nel Lazio al numero 3 per il Senato l'altro ministro «salito» in campo con Monti, Enzo Moavero. In Puglia per il Senato c'è Alessandro Ruben, già sottosegretario.

Già ieri però è scoppiata la polemica sulle candidature di famiglia del leader centrista: ovvero la cognata, Silvia Noè, piazzata al secondo posto della lista Udc per la Camera, e, in Friuli Venezia Giulia il giovane Fabrizio Anzolini, fidanzato della figlia di Casini, Maria Carolina. Scelte che il leader centrista a *In Mezz'ora*, rivendica: la cognata, per il merito e come approdo sicuro, essen-

do «la persona tra i nostri che ha più voti e che per curriculum è la nostra miglior candidata in Emilia»; il possibile genero addirittura sarebbe stato voluto «dai ragazzi del mio partito in Parlamento» ma papà Pier Ferdinando lo avrebbe messo in un posto così incerto per cui «non ce la farà».

In compenso lamentano l'esclusione ex Pdl come Beppe Pisanu.

A Palazzo Madama la lista «Scelta civica» è unica, mentre alla Camera Udc e Fli si presentano in coalizione ma con le loro liste (e i nomi sul simbolo) ma i gruppi parlamentari saranno unici in entrambe le Camere, ha detto Casini. Gianfranco Fini è capolista in tutte le circoscrizioni e il numero due, Italo Bocchino, in Campania. Il Professore ha schierato i nomi più significativi per l'elezione al Senato. In Piemonte capolista Andrea Olivero (ex presidente Acli) mentre in Lombardia i «trasfughi» dagli altri partiti: al primo posto Gabriele Albertini che ha lasciato il Pdl, al secondo il giuslavorista ex Pd Pietro Ichino (anche capolista in Toscana), e al terzo Mario Mauro, anche questo ex Pdl. A seguire, il finiano Benedetto Della Vedova, mentre nel Lazio il braccio destro di Casini, Roberto Rao, al quarto posto. Ha deciso di ritirarsi dalla corsa, invece, Nicola Rossi, economista ex Pd. Capolista al Senato in Umbria, Linda Lanzillotta, che viene dal Pd e poi dall'Api di Rutelli.

Mario Monti ha messo come testa di lista al Nord gli altri big incassati: in Lombardia per la Camera è capolista la presidente del Fondo Italiano Ambiente Ilaria Borletti Buitoni, seguita dal pm Stefano Dambrosio: Alberto Bombassei (il «falco» sconfitto da Squinzi alla guida di Confindustria) è capolista in Lombardia 2 e Veneto2; in Trentino Lorenzo Delai, in Emilia l'economista Irene Tinagli, in Toscana il montezemoliano Andrea Romano, poi Edoardo Nesi e Alfredo Monaci, scelta criticata in quanto farebbe parte del Cda di Montepaschi. Il fioretto di Valentina Vezzali si punta in testa alla lista montiana al Senato nelle Marche e in Campania, mentre la cantante e atleta non vedente Annalista Minetti è al numero 5 nel Lazio.

Dalle file centriste il segretario Udc Lorenzo Cesa (finora ha passato indenne il vaglio di Bondi) e Rocco Buttiglione sono capolista in Campania 1 e 2; per Fli Giulia Buongiorno è al secondo posto nella lista unica del Senato nel Lazio, (ed è anche candidata alla presidenza della Regione), Flavia Perina nel Lazio e in Toscana alla Camera, in Sicilia ovviamente Briguglio e Granata.

Bersani sferza la Lega

- Pd all'offensiva dopo il nuovo patto Pdl-Lega
- Letta: aspettiamo ancora di sapere chi è il loro candidato premier

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Quando Pier Luigi Bersani ha visto il sondaggio pubblicato dal *Corriere* che darebbe a Pdl-Lega il vantaggio in Senato il primo commento che ha fatto con i suoi è stato che questo nuovo patto tra Berlusconi e Maroni ha tutta l'aria di un tentativo «di rimettere in piedi un vecchio matrimonio finito male. Adesso vediamo cosa dicono gli elettori leghisti dell'accordo in Campania tra Maroni e Berlusconi per la candidatura di Nicola Cosentino».

Un matrimonio, secondo il leader del centrosinistra, messo ancora più in crisi dall'accordo deciso a tavolino tra il Cavaliere e l'ex ministro dell'Interno per candidare Nicola Cosentino nelle liste Pdl in Campania. Quel Cosentino imputato e indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, che sarà ancora più indigesto da mandare giù per la base leghista già contraria alla riedizione dell'alleanza del 2008. «Gli autori del disastro di questi anni non possono essere coloro che rimettono in piedi il Paese e questo gli italiani lo sanno», ragiona Bersani ricordando che spesso i sondaggi si sono poi rivelati non sempre rispondenti alla realtà. Non che sottovaluti, tutt'altro. Per questo ha apprezzato l'apertura di Monti l'altro giorno ospite a Orvieto dell'area liberal del Pd e ha scelto il silenzio nei confronti di Casini che ancora ieri è tor-

nato a ribadire che Bersani potrà fare il premier solo se conquisterà la maggioranza in entrambe le Camere. Bersani punta, come ha più volte detto, al 51% dei seggi, ragionando come se avesse il 49% aprendo il confronto con i centromontisti. Ma è a questo che sono chiamati i centomila volontari che dovranno macinare chilometri proprio nelle Regioni cruciali: lavorare per ribaltare le previsioni e portare a casa un risultato che oggi sembra arduo da raggiungere. Ai suoi il segretario Pd dice di puntare sui temi concreti - lavoro, occupazione, equità e sviluppo - per convincere gli indecisi e riportare al voto gli astensionisti, «usando parole di verità». E non è un caso che per aprire la campagna elettorale giovedì abbia voluto intorno a sé circa 100 giovani, gli esordienti al voto, che arriveranno da tutta Italia perché «è prima di tutto a loro che diremo in quali Italia vivranno nel 2020». Giovani del Nord e del Sud che saranno chiamati a mobilitarsi spiegando «che il Paese vince se è unito».

LE FERITE DEI LEGHISTI

Intanto è Enrico Letta a spargere sale sulle ferite aperte dei leghisti. Parte dal candidato premier: ancora oggi non si sa chi sia eppure il Pdl presenta il suo simbolo con Berlusconi presidente, il Cavaliere chiede il faccia a faccia in tv con Bersani. Come se il candidato ci fosse, seppur occulto (neanche tanto considerato che dal Pdl Fabrizio Cicchitto non ha dubbi), non svelato per non far rivoltare la base leghista.

«Il disastro e la vergogna - dice il vicesegretario Letta - Berlusconi, con lo spettacolo, cerca di far dimenticare entrambi al Paese. Lo si è visto con lo show da Santoro. Lui è il nostro vero avversario». E se alla fine Maroni precisa che Berlusconi è presidente del suo partito, Letta fa ironia: «Non ci sono

dubbi e sono stati inutili le difese d'ufficio. Le parole di Maroni confermano che Silvio Berlusconi non è il candidato premier della coalizione di destra ma solo il presidente del Pdl. Rimaniamo in attesa di sapere chi sarà la persona indicata dalla coalizione come Presidente del Consiglio». Gianni Alemanno sul suo blog posta: «Sono stati sufficienti pochi giorni di inizio di campagna elettorale per constatare che Silvio Berlusconi è ancora oggi l'unico leader in grado di aprire una prospettiva

Monti è davvero riformista?

SEGUE DALLA PRIMA

La principale confusione concerne le prospettive del sistema politico. È certo legittimo, anzi storicamente obbligato, il disegno di oltrepassare il vecchio bipolarismo che aveva assunto un fondo populistico. Ma le incognite del disegno emergono quando una discontinuità nella struttura del sistema è collegata al vago proposito di archiviare la copia destra-sinistra.

Un conto è denunciare i guasti di una rigida meccanica bipolare che, nei duelli espressi da un colorito bi-leaderismo asimmetrico senza grandi partiti, aveva introdotto enormi disfunzioni sistemiche. Un altro conto è rinunciare alla demarcazione tra una destra e una sinistra. Nelle democrazie funzionanti, la politica organizza le preferenze dei cittadini proprio lungo un asse ideale nitido, che divide le forze tra progressisti e conservatori.

Con la scusa di congedarsi da una modalità del bipolarismo insostenibile, Monti rinuncia anche alle mappe politiche delle democrazie competitive. E tenta di risolvere l'ambiguità della sua sferzata antibipolarista *tout court* con delle acrobazie linguistiche (autodefinizione di sé come leader progressista, denuncia del preteso conservatorismo altrui ed espliciti abbozzamenti con il Ppe e con quella dimensione dello spazio politico europeo) che non sciolgono i nodi politici reali.

Se si rinuncia a un bipolarismo incardinato sulle grandi culture politiche, è inevitabile l'inseguimento di devianti sirene che conducono a sbocchi regressivi. Non è un semplice sgarbo occasionale l'allestimento di liste Monti con personaggi politici estratti dagli elenchi degli sconfitti alle primarie del Pd, o reclutati dalle schiere di cariche elettive non riconfermate, e quindi pronte a cambiare casacca. Questo accattonaggio, in senso tecnico, si chiama trasformismo.

Non è possibile però uscire dalle op-

IL COMMENTO / 1

MICHELE PROSPERO

Il Professore non sembra aver ben chiaro che, dopo la seconda Repubblica naufragata nel populismo, serve una vera alternativa di sistema politico

pressive sabbie mobili della seconda Repubblica (populismo leaderista, decadenza etica dei ceti politici) riesumando il cadavere ottocentesco del trasformismo. Sulla base della dichiarazione di definitiva usura delle alternative ideali tratteggiate dalla polarità destra-sinistra, la sola carta che rimane da giocare è quella del trasformismo. Che è però anticamera di ingovernabilità, di corruzione, di malaffare, di strapese, di incapacità di innovazione.

Monti non sembra aver ben chiaro che, dopo la seconda Repubblica naufragata per un irresponsabile populismo, occorre preparare una radicale alternativa di sistema politico. Il senso del percorso da compiere è chiaro: dalle persone bisogna approdare ai partiti, dalle aggregazioni confuse alle opzioni programmatiche omogenee. È indizio

di ambiguità teorica la ritrosia del premier a spingersi sino in fondo nel contagio con la malattia del ventennio, quella dei partiti personali. Per un verso, tenta anche lui la carta putrida del non-partito personale con il nome nel simbolo, per un altro si vergogna di cavalcare sino in fondo un fenomeno così perverso e perciò si arresta a metà strada.

Un centro che non sceglie con chi stare e che non lo dichiara con trasparenza già prima del voto, è un anacronismo perché vuole riesumare un'altra febbrile stagione di manovra e ricatto. L'instabilità del sistema, cui aspira ogni tatticismo post-elettorale per lucrare dalle situazioni di stallo un maggiore potere possibile, non è certo un prezzo che una democrazia può permettersi impunemente di pagare.

In un nuovo bipolarismo funzionante, il centro ha un suo spazio politico. Ma l'autonomia riconquistata da un'area politica rilevante non può spingersi sino alle prove tecniche di ingovernabilità. Non è serio fare il tifo per Berlusconi nelle regioni in bilico e poi notare un'intesa con la sinistra per arrestare il mostro in agguato. Il Senato non può trasformarsi in una arena con agguati e tranelli. In Germania, come in Francia, nella Camera alta il governo spesso non ha la maggioranza. E lì non si rischia l'instabilità perché i nodi politici si sciolgono alla Camera.

In tanti commettono il grave errore di dare per già sepolto il Cavaliere. La sua narrazione si è spenta, ma il suo lessico di manipolazione ha smesso di incantare solo quando il miracolo di un mondo per tutti dorato è sprofondato nel letto del dolore di una crisi senza precedenti. Prosegue l'alienazione politica irriducibile di un vasto blocco sociale che non si lascia normalizzare. La lezione del 1994 non deve mai abbandonare i cervelli pensanti della sinistra e del centro.